



LUX BIBLICA

...la tua parola è una lampada al mio piede

IDENTITÀ E SESSUALITÀ

La visione biblica in una società antropocentrica

- L'identità e la natura dell'uomo moderno secondo Carl Trueman: analisi, sfide e spunti per la chiesa evangelica italiana
di **Daniel Vullriede**
- Uguaglianza e differenza: femminismo, LGBTQ+ e antropologia creazionista
di **Christopher Zito**
- Lo scenario socioculturale, legislativo, educativo sull'identità di genere in Italia
di **Valerio Bernardi**
- Difendere e promuovere il paradigma cristiano in occidente in riferimento all'identità di genere
di **Stefano Bonavolta**
- Come accogliere e aiutare chi manifesta un disturbo di genere
di **Stephen McQuoid**

L U X B I B L I C A

...la tua parola è una lampada al mio piede

IDENTITÀ E SESSUALITÀ

La visione biblica in una società antropocentrica

- L'identità e la natura dell'uomo moderno secondo Carl Trueman: analisi, sfide e spunti per la chiesa evangelica italiana
di **Daniel Vullriede**
- Uguaglianza e differenza: femminismo, LGBTQ+ e antropologia creazionista
di **Christopher Zito**
- Lo scenario socioculturale, legislativo, educativo sull'identità di genere in Italia
di **Valerio Bernardi**
- Difendere e promuovere il paradigma cristiano in occidente in riferimento all'identità di genere
di **Stefano Bonavolta**
- Come accogliere e aiutare chi manifesta un disturbo di genere
di **Stephen McQuoid**



EDIZIONI

LUX BIBLICA
Periodico semestrale edito a cura dello
ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO
e-mail: segreteria@ibei.it - www.ibei.it

ANNO XXXIV - n. 68

II semestre 2023

Direttore responsabile: Daniele P. Pasquale

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 573/89 del 16 ottobre 1989

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma 2008

Amministrazione I.B.E.I. Via del Casale Corvio n. 50 - 00132 ROMA

Comitato di Redazione: Daniele P. Pasquale, Andrew G.M. Hamilton, Susanne Waldner, Christopher Zito, Francesco Grassi

Copertina: Giuseppe De Chirico

Revisione e impaginazione: Eleonora Modena e Stefania Greco

Stampa Press Up srl – Via La Spezia, 118 - 00055 Ladispoli - Roma

Stampato nel mese di Novembre 2023.

Le citazioni bibliche e le abbreviazioni dei libri nelle citazioni, se non altrimenti specificato, sono state prese dalla versione Nuova Riveduta, 2006.

Abbonamento annuo	Italia	Estero
--------------------------	--------	--------

€ 20,00	€ 25,00
---------	---------

da versare a: *ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO*
Via del Casale Corvio, 50 - 00132 ROMA

a mezzo Poste Italiane IBAN: IT62 N076 0103 2000 0007 4358 003

a mezzo Banca Popolare di Milano

dall'Italia IBAN: IT58 B050 3403 2790 0000 0001 561

dall'estero BIC: BAPPIT21G25 IT 58 B050 3403 2790 0000 0001 561

a mezzo Paypal: pagamenti@ibei.it

Gli abbonamenti non rinnovati entro il 30 marzo si intendono tacitamente disdetti.

INDICE

Editoriale.....	5
L'identità e la natura dell'uomo moderno secondo Carl Trueman <i>di Daniel Vullriede</i>	11
Uguaglianza e differenza: femminismo, LGBTQ+ e antropologia creazionista <i>di Christopher Zito</i>	45
Lo scenario socio-culturale, legislativo, educativo sull'identità di genere in Italia <i>di Valerio Bernardi</i>	81
Difendere e promuovere il paradigma cristiano in occidente in riferimento al controverso dibattito sull'identità di genere <i>di Stefano Bonavolta</i>	113
Come accogliere e aiutare chi manifesta un disturbo di genere <i>di Stephen McQuoid</i>	151
Glossario	177

EDITORIALE

Ideologia *gender*, diritti LGBTQ+, identità sessuale, fluidità di genere: sono tutti argomenti caldi al centro dell'attenzione nella nostra società. Ma le questioni non sono solo sociali; per noi credenti sono chiaramente teologiche e spirituali, poiché trattano argomenti legati alla nostra natura di essere umani e al nostro comportamento per il quale dobbiamo rendere conto a Dio. Come dunque approcciarci a tutto ciò? Noi credenti abbiamo forse un'interpretazione arcaica della questione, da aggiornare? Le convenzioni sociali tradizionali impattano inconsciamente e in maniera determinante la nostra visione dell'uomo? Oppure il messaggio biblico trascende tempo e spazio ed è effettivamente attuale per noi oggi? Ma anche se fosse, come promuovere questo messaggio in una società che non crede nell'autorità della Bibbia? Come interagire con persone che abbracciano l'ideologia *gender*, o la vivono in prima persona? Come amarle e accoglierle senza amare l'ideologia?

L'argomento è troppo importante per essere ignorato. Non solo per la generazione che ci sta passando davanti agli occhi (come aiutare un trentenne che ha disforia di genere a capire che effettivamente c'è un problema di fondo, e come aiutarlo a superarlo?), ma anche per la futura generazione, che nascerà in un clima dove la "normalità" è e verrà definita in modo

nettamente diverso da come l'avremmo definita noi. La visione del mondo e dell'uomo che la nostra società sta trasmettendo ai nostri figli apparirà a loro come la visione "normale", a meno che siamo in grado di aiutarli a capire, con cognizione di causa e con l'esempio di vita e ministero vissuto, quali sono le problematiche di questa visione.

E questa futura generazione, in realtà, è già qui con noi. Quando ero al liceo 30 anni fa in classe con me non c'era neanche una persona dichiaratamente omosessuale o lesbica. Mia nipote, che è al liceo oggi, dice che circa la metà sono dichiaratamente *gay*/lesbiche/bisessuali. Naturalmente lei vivrà la questione in maniera molto diversa da come la vivrei io se dovessi tornare al liceo, o insegnare in un liceo! Eppure, le verità bibliche non sono cambiate.

Di certo, non possiamo ritirarci dalla nostra società. Non lo hanno fatto i primi cristiani che vivevano nel dissoluto mondo greco-romano, non dobbiamo farlo noi. Al tempo stesso, non possiamo adeguarci come faceva Israele al tempo di Isaia affermando, con il pensiero corrente, che il male è bene e il bene è male.

La tensione di vivere nel mondo ma di non essere del mondo è forte e a volte scomoda, ma è la nostra chiamata, ed è fattibile, se crediamo nel messaggio del Nuovo Testamento e nell'aiuto dello Spirito. Bisogna dunque andare più in profondità e capire meglio sia la problematica sotto esame, sia la nostra postura verso di essa. In particolare, cosa sottende questa ideologia e come si differenzia dall'antropologia biblica? Come si manifesta nello specifico nella nostra nazione? Come difendere la visione biblica e applicarla pastoralmente nelle nostre chiese?

Questo numero si prefigge di rispondere a tali domande, con una serie di articoli che affrontano queste problematiche con attenzione e competenza.

Nel primo articolo, Daniel Vullriede ci accompagna, come guida esperta, nell'esplorare l'importantissimo contributo del teologo e storico Carl Trueman all'analisi delle radici dell'ideologia *gender*. Con un percorso che attraversa alcuni secoli, e interagendo con molti filosofi, psicologi e pensatori (da Jean-Jacques Rousseau a Charles Darwin, da Sigmund Freud a Simone de Beauvoir, per citarne solo alcuni), Trueman segue lo sviluppo di come l'identità umana si sia "liberata" del Creatore e sia arrivata a essere lei stessa creatrice di se stessa, mettendo al centro l'identità sessuale. Il percorso di Vullriede ci sprona poi a riflettere su come la chiesa in Italia possa affrontare questo cambiamento di paradigma, testimoniando del Creatore e Redentore senza perdersi in una crociata per riportare la nostra società ai "bei tempi" con presunti valori morali migliori.

Nel secondo articolo, Chris Zito affronta le tematiche del femminismo e dell'ideologia *gender* analizzando i primi due capitoli della Genesi. Dapprima, dimostra come l'ideologia femminista prima, e quella LGBTQ+ poi, soffrano di un approccio ermeneutico fallace, che non prende in seria considerazione il testo biblico, o meglio, lo fa con un tipico decostruzionismo postmoderno che non permette un genuino ascolto del testo, ma che determina il significato del testo stesso. Poi, analizzando i capitoli 1 e 2 di Genesi, attesta come l'approccio talvolta chiamato "tradizionalista" rappresenta meglio il messaggio biblico, fornendo così una base biblicamente solida per l'antropologia cristiana.

Il terzo articolo scritto da Valerio Bernardi ci offre un'attenta panoramica dello scenario sociale, culturale, legislativo e educativo del nostro paese in relazione all'ideologia *gender*. L'aspetto socioculturale è abilmente riassunto in cinque fasi storiche dello stato italiano, nelle quali Bernardi mostra come eventi e personaggi italiani ma anche stranieri ci abbiano portato alla situazione attuale. Questa situazione è fotografata grazie a due importanti indagini dell'ISTAT che mostrano sia una tolleranza diffusa verso l'omosessualità, sia un freno all'agenda

LGBTQ+. La legislazione italiana in materia in effetti segue questa fotografia, ad esempio, con l'accettazione delle unioni civili ma non del matrimonio. Lo scenario educativo infine svela come ci sia enfasi sulla parità di genere, ma non siano prescrittivi dal Ministero altri aspetti dell'ideologia *gender*. Le sobrie conclusioni a cui giunge Bernardi spingono i credenti a valutare attentamente quale sia effettivamente la battaglia da combattere.

Stefano Bonavolta, nel quarto articolo, si concentra su come un credente evangelico debba “difendere” la sua posizione sulla sessualità biblica in opposizione a quella antropocentrica dell'ideologia *gender*. In realtà, questo “come” viene sviluppato mostrando non tecniche persuasive e approcci convincenti, ma un cambiamento dell'approccio apologetico stesso, promuovendo un'apologetica originaria invece del tentativo, limitato nel campo della morale, dell'apologetica classica. Il contributo primario di questo articolo è proprio quello di aiutarci a comprendere come il ragionamento migliore che possiamo fare nel nostro quotidiano, è quello di vivere la testimonianza del Vangelo, mettendo Cristo e la croce al centro del nostro parlare e fare.

L'ultimo articolo, dello scozzese Stephen McQuoid, presenta principi e linee guida per un approccio pastorale verso persone che combattono con disordine di genere. Commetteremmo infatti un errore nel pensare che questo sia solo un problema “evangelistico” o “apologetico”, ovvero, un problema esterno alla chiesa. *In primis*, perché la sfera sessuale non è esente dall'impatto del peccato e dall'influenza della cultura nei credenti stessi. Inoltre, perché, come ha dimostrato l'articolo precedente, l'evangelizzazione non è separabile dalla cura della persona, a qualunque punto del suo percorso spirituale essa si trovi. Siamo dunque chiamati, come guide e responsabili di chiesa, ma anche come credenti che vivono quotidianamente in questo mondo, a essere pronti a raggiungere coloro che appaiono meno qualificati a entrare nel Regno. D'altronde, era proprio a questi che Gesù,

amico di peccatori e pubblicani, mostrava particolare attenzione e cura.

L'argomento ovviamente è vastissimo e non abbiamo la presunzione di esaurirlo. La ricca bibliografia aiuterà il lettore a trovare ulteriori risorse per seguire gli argomenti che più gli interessano e approfondirli a piacimento. La preghiera che accompagna la produzione e pubblicazione di questo numero di Lux Biblica è che sia di beneficio alla Sua chiesa per essere sale e luce nella nostra società.

L'IDENTITÀ E LA NATURA DELL'UOMO MODERNO SECONDO CARL TRUEMAN

*Analisi, sfide e spunti per la chiesa evangelica italiana*¹

di Daniel Vullriede²

INTRODUZIONE

Come vedono la vita le persone intorno a noi? Come vedono se stesse? Il loro modo di pensare e di vivere è diverso dalla gente di dieci, trenta o cinquanta anni fa? Forse queste sono delle domande fin troppo ovvie, perché non ci vuole una laurea per capire che la cultura odierna e i suoi valori sono cambiati parecchio rispetto al passato. La società è diventata molto eterogenea e ormai ci sono tante voci e tante *lobby*³ che

¹ Una versione base e più concisa di questo articolo è stata pubblicata precedentemente su: <https://www.evangelium21.net/media/2682/the-rise-and-triumph-of-the-modern-self>.

² Daniel Vullriede lavora come docente presso il Bibelseminar Bonn/ Germania. Ha conseguito la laurea in studi biblici e teologici (M.A.) presso la University of Gloucestershire e la laurea in istruzione, cultura e antropologia (M.A.) all'Università di Jena. Per 6 anni ha servito come missionario in Italia insieme a sua moglie ed ha ancora un legame forte con il Bel Paese. Ha un grande cuore per la chiesa locale in generale e per il discepolato in particolare, specialmente in un contesto secolarizzato e pluralista.

³ Questo termine inglese indica dei gruppi di interessi vari, più o meno uniformi, dinamici e mobilitazionali, che esercitano una certa influenza (per non dire pressione, che sia subdola o palese) sugli organi statali, sui media o sull'opinione pubblica in favore dei propri valori e disegni, membri o clienti. Per una discussione approfondita critica da un punto di vista sociologico, cfr.

competono per ottenere un'influenza maggiore nella società. A quale scopo? Portare avanti la società secondo le loro convinzioni, e per difenderla da certe tendenze problematiche. Tuttavia, in una società moderna con così tante convinzioni divergenti, chi può stabilire per tutti e in modo definitivo ciò che è problematico o positivo, svantaggioso o desiderabile? Dipenderà tutto dal gruppo di interesse più insistente, o dall'individuo con i suoi sentimenti?

Certamente queste non sono domande nuove, tuttavia il carattere delle risposte e le emozioni che le accompagnano sono sempre più marcate. Questo, a lungo termine, complica il nostro vivere insieme. Basta intrattenere una conversazione di cinque minuti al bar per capire su cosa si può discutere tranquillamente e su quali argomenti, invece, la propria opinione può essere interpretata come sacrilega riguardo a temi quali la società, la giustizia, i limiti delle scelte personali, l'autenticità e l'identità umana. Basta dire "sono fatto così" o "perché me la sento" o "nessuno mi deve imporre la sua idea" per giustificare qualsiasi decisione etica? A questo punto ci vorrebbe una visione più profonda, differenziata e pratica, esplicitamente cristiana, sull'identità e sulla natura dell'uomo moderno. O, in altre parole, ci vorrebbe una visione che possa spiegare la nostra strana situazione attuale e che possa darci qualche possibile orientamento.

Questo articolo presenta una sintesi critica dell'analisi del teologo e storico britannico Carl R. Trueman sulla questione dell'identità sessuale occidentale, di come sia diventata un (il?) nodo cruciale della nostra cultura e delle sue implicazioni etiche e pragmatiche. Al termine di questa sintesi, offre alcuni spunti generali di applicazione per la chiesa evangelica in Italia. Questo articolo non ha il semplice scopo di sintetizzare gli argomenti di Trueman e

Domenico Fisichella, "Gruppi di interesse e di pressione", *Enciclopedia delle scienze sociali* (1994), Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/gruppi-di-interesse-e-di-pressione_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/#Dall.27interesse_alla_pressione.

presentarli al pubblico italiano, ma ha come obiettivo anche quello di far riflettere su come dare un seguito a quanto letto, per approfondirlo e applicarlo nel proprio contesto, proprio lì dove il Signore ha messo noi e la nostra chiesa locale.

PARTE 1 – TRUEMAN IN SINTESI

Un passo indietro per andare avanti

Nel suo importante libro *The Rise and Triumph of the Modern Self* (*L'ascesa e il trionfo del sé moderno*)⁴ Trueman offre una utile veduta sulla questione dell'identità sessuale, ritenendola come un sintomo cruciale di certe tendenze fondamentali all'interno delle nostre società occidentali. Questo approccio, tuttavia, suscita alcune domande più elementari. Infatti, dovremmo capire meglio le influenze non-neutrali della cultura post-cristiana europea che condizionano sempre più persone, generazioni e popolazioni. Invece di presentarci un quadro sociologico che, ad esempio, caratterizzerebbe l'impatto generale dell'individualismo, del pluralismo e della secolarizzazione (sintomi intrecciati e comunque importanti da considerare⁵), Trueman da uno sguardo al passato. In un tempo che favorisce quanto è immediatamente applicabile, forse questo passo può sembrare un po' noioso, ma in realtà, è saggio: bisogna prima conoscere il passato, con

⁴ Carl R. Trueman, *The Rise and Triumph of the Modern Self: Cultural Amnesia, Expressive Individualism, and the Road to Sexual Revolution* (Wheaton, IL: Crossway, 2020). Il libro ha ricevuto il premio letterario *The Gospel Coalition 2020 Book Award* e faceva parte della selezione finale per il *Christianity Today's 2022 Book Award*. Tra gli altri, Rosaria Butterfield, l'autrice di *Pensieri segreti di una improbabile convertita*, qualifica il saggio di Trueman come «un libro brillante» e il teologo evangelico Stephan Holthaus lo consiglia come un testo «profondo ed estremamente attuale, assolutamente da raccomandare».

⁵ Cfr. Detlef Pollack, Olaf Müller e Gert Pickel, *The Social Significance of Religion in the Enlarged Europe: Secularization, Individualization and Pluralization* (London: Routledge, 2016).

pazienza, per comprendere il presente e affrontare in modo saggio il futuro.

Per questo, Trueman rintraccia con consapevolezza le varie influenze culturali che spiegano *come* l'uomo occidentale sia cambiato col passare del tempo, e *perché*. Ora, la sua monografia non è per tutti: l'autore pone delle domande complesse che vanno oltre l'ovvio, elabora delle analisi svariate e fa un lavoro preparatorio significativo. Per quale motivo? Cosicché pastori e anziani di chiesa, insegnanti ed educatori, genitori e accademici cristiani possano inquadrare consciamente le tendenze di oggi, per poi appunto agire adeguatamente.

Per inciso, è notevole anche il tono del libro: Trueman non nasconde mai le sue convinzioni evangeliche, però scrive in modo onesto e imparziale, spiegando e valutando le posizioni a lui contrarie. Indaga non per attaccare in modo privo di tatto, ma per capire davvero le persone e le loro posizioni, e per presentare meglio delle risposte valide e convincenti. Questo atteggiamento non solo è biblico (Fl 4:8; 1P 3:15-16), ma è anche più che mai essenziale, visto che viviamo in un ambiente in cui è facile fare polemiche e barricarsi mentalmente, e ascoltare e dialogare sembrano sempre di più qualcosa di inutile o superato. Ma se vogliamo conquistare le persone e convincerle con la grazia e la verità di Cristo Gesù, grazie all'aiuto dello Spirito Santo (Gv 1:14; Mt 28:18-20; At 1:8), invece di sperare in qualche scorciatoia dovremmo essere più che mai *pazienti* e *preparati*, senza però perdere la nostra *passione* per Gesù.

Un punto di partenza complesso – con ancora più domande in attesa di risposta

Il punto di partenza per la sua ricerca è la testimonianza di una persona *transgender*: “Sono una donna, reclusa nel corpo di un maschio”. Senza polemiche, Trueman chiede per quali motivi questa dichiarazione personale sembri normale per tante persone di oggi, mentre pochi decenni fa, molti avrebbero alzato le spalle o scosso il capo. Sarà tutto per la rivoluzione sessuale iniziata negli

anni Sessanta? L'autore britannico invece è convinto che dietro ci sia uno sconvolgimento culturale centenario e ancora più fondamentale.

Per alleggerire la lettura di questo articolo, ecco in sintesi una visione globale, prima di scendere nei dettagli. Nella prima parte del libro ("L'architettura della rivoluzione"⁶) Trueman spiega alcuni approcci e concetti sociologici utili per comprendere il cambiamento culturale moderno in modo differenziato. La seconda parte ("Le basi della rivoluzione"⁷) contiene alcune analisi sulla storia delle idee, focalizzate su dei protagonisti chiave del Settecento e dell'Ottocento, che hanno definito l'essere umano soprattutto per mezzo di categorie psicologiche. In retrospettiva è palese che, col passare del tempo, una tale concezione dell'uomo avrebbe avuto delle forti ripercussioni nella vita pratica della cultura occidentale.

Mentre la terza parte del libro ("La sessualizzazione della rivoluzione"⁸) parla dell'influente *focus* sessuale della psicologia e di come poi la sessualità subì una certa politicizzazione, la quarta parte ("Il trionfo della rivoluzione"⁹) tratta varie tendenze attuali in occidente, che comunque non sono prive di contraddizioni. Perché tutto questo percorso? Per essere capaci di capire i tempi, in modo da sapere quel che la chiesa debba fare nell'epoca cruciale nella quale ci troviamo (cfr. 1Cr 12:33). Solo nell'ultimo capitolo¹⁰, Trueman condivide alcuni pensieri e proposte su come i credenti possano reagire saggiamente a tutto ciò.

Lenti correttive per discernere com'è davvero la nostra società

Per evitare di cadere nel soggettivismo, fin dall'inizio Trueman assume una metodologia piuttosto ampia. Lascia che voci diverse

⁶ Trueman, *The Rise and Triumph of the Modern Self*, pp. 35-102.

⁷ Trueman, *The Rise and Triumph of the Modern Self*, pp. 105-197.

⁸ Trueman, *The Rise and Triumph of the Modern Self*, pp. 201-268.

⁹ Trueman, *The Rise and Triumph of the Modern Self*, pp. 271-382.

¹⁰ Trueman, *The Rise and Triumph of the Modern Self*, pp. 383-407.

UGUAGLIANZA E DIFFERENZA: FEMMINISMO, LGBTQ+ E ANTROPOLOGIA CREAZIONISTA

di Christopher Zito

IL PROBLEMA DELLA DEFINIZIONE

È inesatto chiamare “dibattito” la discussione sul genere o *gender* che infuria oggi,¹ perché una discussione intelligente richiede che le parti opposte intendano le stesse cose con i termini che usano; cosa che raramente accade quando a discutere sono i tradizionalisti da una parte e gli ideologi del *gender* come gli LGBTQ+ dall'altra.² Basta prestare un minimo di attenzione agli scontri sui *social media* e sui notiziari, tra genitori e scuole, e nelle sedi politiche di tutto il mondo occidentale, per notare che le due parti di solito si parlano addosso. Non riescono nemmeno a mettersi d'accordo sul significato del termine principale della discussione che, a sua volta, rende impossibile trovare consenso su ciò che è l'“identità”!

¹ In questo articolo utilizzerò il “genere” italiano e il “*gender*” inglese in modo intercambiabile.

² Per le critiche all'effettiva esistenza di una comunità LGBTQ+ omogenea, vedi Douglas Murray, *La pazzia delle folle. Gender, razza e identità*, trad. Filippo Verzotto (Venezia: Neri Pozza, 2020); Douglas Murray “The Incoherence of LGBTQI+”, 2022, <https://www.youtube.com/watch?v=ntX0xWvjGrI>; Syed Mohibullah, *Incoherence Of The LGBTQ Community*. (Syed Mohibullah, 2022). Kindle.

Da un lato, per i tradizionalisti il genere è strettamente collegato al sesso biologico di una persona, per cui un uomo è definito come chiunque nasca biologicamente come maschio, e una donna come chiunque nasca biologicamente come femmina. Per gli ideologi, invece, il genere non è determinato dal sesso biologico alla nascita, ma piuttosto dalla *sensazione* di essere maschio, femmina o qualcos'altro. Come tali, idee come la mascolinità e la femminilità, l'essere uomo e l'essere donna, sono viste come *costruzioni sociali*, cioè percezioni artificialmente determinate del genere, create e mantenute dalle norme e dai costumi di una determinata cultura.

Poiché il *gender* è determinato socialmente e culturalmente, anziché essere il risultato del sesso biologico, gli ideologi a volte fanno affermazioni stravaganti, come quella che gli uomini possono rimanere incinti. Con questo non intendono dire che i maschi biologici possono rimanere incinti, ma piuttosto che una femmina biologica che si identifica come uomo può farlo.

Le due parti sono molto distanti anche per quanto riguarda ciò che costituisce l'identità di una persona. I tradizionalisti affermano che la sessualità e l'identità di genere sono fattori importanti nella formazione della propria identità, ma non la determinano completamente. D'altra parte, ideologi *gender* e LGBTQ+ tendono a comprendere l'identità interamente attraverso la lente del genere, affermando a se stessi: "La mia essenza come essere umano è qualsiasi *gender* io dichiaro di essere".

Questa convinzione è fondamentale per l'attivismo LGBTQ+, ma il motore che lo alimenta è una critica sociale femminista delle idee tradizionali su ciò che costituisce la sessualità e il *gender*. Tale critica prende di mira la visione tradizionale, perché ritiene che sia uno strumento arcaico di oppressione contro le minoranze del mondo, ovvero coloro che non sono eterosessuali e che non si auto-identificano secondo il loro sesso biologico. Eliminando il sesso di nascita come determinante per il genere e sottolineando il diritto e persino la responsabilità morale di esprimere la propria

sessualità e il proprio *gender* come si ritiene opportuno, l'ideologia LGBTQ+ è individualista, soggettiva, anticonformista e attivista.

Negli ultimi anni, però, questa ideologia è diventata essa stessa *mainstream*, essendo passata dal mondo accademico alla politica europea e americana, al sistema scolastico, ai media e all'industria dell'intrattenimento. In effetti, è in lizza per diventare il nuovo *establishment* della società occidentale, e in molti modi lo è già.

Mentre l'ideologia del *gender* sostiene di essere inclusiva, in realtà è altamente esclusiva nei confronti di coloro che non sono d'accordo con essa. Sebbene sostenga di essere pluralista, è piuttosto relativista, in quanto le possibili auto-identificazioni continuano a crescere, da *transgender* a non-binario a *genderqueer* ad *agender* a *bigender*, e così via. Tali scelte non si basano su alcun criterio oggettivo, ma semplicemente su come ci si sente o si percepisce in un determinato momento. Forse il genere più indicativo della sua visione relativistica è il *genderfluid*, che, come suggerisce il nome, è un'identità di *gender* non fissa che può cambiare nel tempo o a seconda della situazione o dei propri sentimenti.

Un terzo campo, in cui mi collocherei personalmente, è quello che chiamo "tradizionalismo modificato". Afferma che ci sono effettivamente dei fattori sociali coinvolti nella comprensione del genere, ma che non sono sufficienti a superare l'idea del genere basato sul sesso biologico. Sebbene i fattori sociali non determinino il *gender*, perché solo il sesso lo fa, c'è un certo grado di condizionamento sociale che influisce sul modo in cui ogni cultura percepisce cosa significhi essere un uomo o una donna in un mondo decaduto.

Per il presente articolo, utilizzerò i termini "maschio e femmina" per riferirmi ai sessi biologici. Utilizzerò i termini "uomo e

donna” per riferirmi al genere, un binomio che, secondo la Scrittura, porta con sé “l’unicità umana dell’immagine di Dio”.³

L’ERMENEUTICA FEMMINISTA NEGLI STUDI BIBLICI ACCADEMICI

Non è mai stato facile interpretare correttamente la Bibbia su alcune questioni. Per citarne solo alcune, si pensi alle dottrine della persona di Cristo, della Tinità e dell’escatologia. Il *gender* e la sessualità, però, non sono troppo controversi, purché si studi la Scrittura secondo le regole classiche dell’interpretazione biblica.

Tuttavia, qui si trova un problema importante per i biblisti conservatori che vorrebbero confrontarsi con i dipartimenti teologici delle università specializzati in studi sul *gender* e sulla sessualità. Queste facoltà hanno adottato un’ermeneutica postmoderna, che sfida, critica, decostruisce e infine rovescia le regole tradizionali dell’interpretazione biblica, cosicché prima di confrontarsi con loro su ciò che la Bibbia ha da dire in merito al *gender* e alla sessualità, bisogna prima dedicare tempo prezioso a decostruire le loro decostruzioni. Poiché questo approccio porta solo a cicli infiniti di dibattiti sull’ermeneutica, spesso è meglio fare semplicemente il lavoro biblico e lasciare che i risultati vengano da sé.

Non dirò molto sulla questione dell’interpretazione postmoderna, ma qualcosa devo pur dire. Limiterò la mia discussione agli studi femministi, perché, come affermano le teologhe femministe Edwards e Steibert, “il femminismo e le sue ramificazioni sono riconosciute come l’impulso principale per le esplorazioni del *gender*”.⁴

³ Sam A. Andreades, *EnGendered: God’s Gift of Gender Difference in Relationship* (Bellingham, WA: Lexham Press, 2019), 44.

⁴ Katie Edwards e Johanna Steibert, “Gender in Biblical Studies: A Brief Overview,” *Dead Sea Discoveries* 26.3 (2019): 281. Alcune di queste

La teoria femminista si basa in gran parte su un approccio letterario all'interpretazione dei testi attraverso la lente del femminismo. È emersa nei programmi universitari durante la seconda ondata del femminismo negli anni '60 e '70, proprio quando anche la teoria postmoderna stava prendendo piede. Il suo obiettivo è quello di esporre, affrontare e infine denunciare ciò che viene percepito come una storia di pregiudizi maschili, stereotipi di genere e ideologie sessiste incorporate non solo nell'*interpretazione* delle opere letterarie, ma nelle opere stesse. Alcuni sostengono, infatti, che la Bibbia sia misogina.

In tempi più recenti, invece, è emerso un numero crescente di "femministe *gender*", che hanno conquistato le facoltà di Studi Biblici nelle università di tutto l'Occidente. Questo fenomeno ha attirato le ire non solo dei classicisti, ma anche delle femministe tradizionali, che vedono il movimento come poco più che "sciocchezze alla moda", tali da non essere degne di un'analisi professionale e seria.⁵ Come prevedibile, c'è una controreazione da parte delle femministe moderne, che insistono sul fatto che il movimento è effettivamente una disciplina accademica di peso.⁶ Tuttavia, quando si esamina il loro approccio ermeneutico, è difficile percepirle come minimamente interessate a un'indagine accademica rigorosa.

All'interno delle facoltà bibliche, le femministe moderne adottano metodi di interpretazione della Bibbia che sono in tensione con la maggior parte dei loro colleghi dipartimentali e istituzionali.⁷ In particolare, utilizzano la cosiddetta *Teoria della risposta del lettore*, un metodo di interpretazione che scarta il

"ramificazioni" che si trovano nel mondo accademico moderno sono gli studi femministi, la teologia *queer* e LGBTQ+ e gli studi di genere e sessualità.

⁵ Katarzyna Guetzalska, "Gender Feminism in the Thought of Christina Hoff Sommers. A Critique," *Res Publica: Revista de Historia de Las Ideas Políticas* 19.2 (2016): 390, <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=5874012>.

⁶ P. es., Guetzalska, "Gender Feminism in the Thought of Christina Hoff Sommers. A Critique".

⁷ Edwards e Stiebert, "Gender in Biblical Studies," 288.

significato originale dell'autore del testo e si concentra piuttosto sulla ricezione e sull'interpretazione soggettiva del lettore. Coloro che seguono questo approccio affermano che i significati di un testo sono tanti quanti sono i lettori o le comunità di lettori. L'assunto di base di questo tipo di interpretazione è che ognuno è libero di interpretare i testi secondo i criteri soggettivi di come si identifica personalmente.

Sintomatico di questo tipo di interpretazione è *The Queer Bible Commentary*. Nella prefazione, i redattori ammettono senza rimorsi che non cercano di comprendere la Bibbia nei suoi stessi termini, ma piuttosto impiegano una gamma di approcci ermeneutici in cui “i collaboratori attingono alle teorie femministe, queer, decostruzioniste, postcoloniali e utopiche, alle scienze sociali e ai discorsi storico-critici come ciascuno ritiene opportuno”.⁸

Edwards e Stiebert adottano audacemente quella che chiamano la “trasgressione” femminista dei metodi biblici tradizionali, proponendo al suo posto un modo di interpretare la Bibbia che sfida e trasforma “i canoni metodologici dominanti del positivismo filologico, testuale e storico”.⁹ In altre parole, si preoccupano poco di studiare le parole, la grammatica, la sintassi e i contesti storici e letterari dei testi biblici. Sostengono di non avere alcuna utilità per il principio della *sola scriptura*, perché privilegia un'analisi protestante dei testi biblici e dei contesti originali a scapito del modo in cui altri gruppi hanno storicamente compreso la Bibbia.¹⁰

In breve, le femministe moderne non credono che i testi abbiano un significato oggettivo. Pertanto, sono libere di reinterpretare la

⁸ Deryn Guest, Robert Goss, e Mona West, a cura di, “Preface”, *The Queer Bible Commentary* (London, UK: SCM Press, 2006).

⁹ Edwards e Stiebert, “Gender in Biblical Studies,” 288–89.

¹⁰ Edwards e Stiebert, “Gender in Biblical Studies,” 288–89.

Bibbia per farle dire qualsiasi cosa la loro ideologia culturale le faccia dire sulla sessualità, sul genere e sull'identità.

Avendo riassunto brevemente l'ideologia di genere e la teoria interpretativa femminista, si può concludere che chi crede che la Bibbia sia la Parola ispirata di Dio, può in buona coscienza respingere gli studi biblici femministi come un metodo valido per comprendere la verità di Dio. Tuttavia, rifiutare un metodo di interpretazione non significa automaticamente scartare tutte le obiezioni o le intuizioni che l'ideologia di genere porta alla ribalta, perché a volte accade che anche le idee eretiche possano servire a farci affrontare temi biblici e linee di indagine precedentemente ignorati.

UGUAGLIANZA E DIFFERENZA NEL FEMMINISMO MODERNO

Meno controversa rispetto all'ermeneutica biblica femminista, e più giustamente collocata nel campo di riflessione legittimo del femminismo, è la lotta per comprendere la questione dell'uguaglianza e della differenza tra uomini e donne.

Secondo John Capps, questo dibattito è ricorrente all'interno del pensiero femminista, e sebbene il raggiungimento dell'uguaglianza delle donne con gli uomini sia l'obiettivo universale del femminismo, le parti interessate sono diventate "cronicamente polarizzate" sulla questione di come arrivarci.¹¹ Le diverse posizioni nel dibattito sono costituite da femministe che aspirano all'uguaglianza tra i generi, da quelle che preferiscono la differenza e da quelle che mettono in dubbio la necessità di scegliere tra i due.¹²

Le femministe che si schierano a favore dell'*uguaglianza* dei sessi sostengono che le donne dovrebbero essere trattate come gli

¹¹ John Capps, "Pragmatism, Feminism, and the Sameness-Difference Debate," *Transactions of the Charles S. Peirce Society* 32.1 (1996): 65.

¹² Capps, "Pragmatism, Feminism, and the Sameness-Difference Debate," 65–66.

LO SCENARIO SOCIO-CULTURALE, LEGISLATIVO, EDUCATIVO SULL'IDENTITÀ DI GENERE IN ITALIA

di Valerio Bernardi¹

LO SPAZIO IN CUI CI MUOVIAMO

Il discorso sull'identità di genere, su cosa essa significhi e su come sia stata recepita in Italia da un punto di vista socio-culturale e da quello politico-legislativo, è questione complessa che si è ulteriormente complicata negli ultimi decenni, anche a causa dell'innesto, sulla "tradizione" culturale italiana, di influssi (anche politico-legislativi) provenienti da paesi esteri, in particolare dal mondo anglosassone.

Questo è avvenuto sia nel campo "secolare" che in quello evangelico, provocando una serie di "cortocircuiti intellettuali" che hanno portato a una serie di equivoci oltre che a un dibattito politico che, soprattutto negli ultimi due decenni, ha avuto la

¹ Laureato in filosofia, ha compiuto i suoi studi teologici presso la Facoltà Teologica Valdese a Roma. È dottore di ricerca in studi antropologici. Insegna storia e filosofia nei licei e discipline demoantropologiche come docente a contratto presso l'Università della Basilicata (sede di Matera). È membro del comitato editoriale delle Edizioni GBU. Ha tradotto saggi di vari autori, fra cui N.T. Wright e Volf, ed ha collaborato con diverse riviste in campo accademico in Italia, scrivendo svariati articoli. Ha collaborato più volte con l'editoria scolastica nel campo della storia.

tendenza a polarizzarsi e inasprirsi (come è accaduto in quasi tutti i campi).¹

Il presente articolo cercherà, per quanto possibile, di fare chiarezza sull'attuale situazione in Italia a proposito della questione dell'identità di genere, premettendo che si tratta di una situazione in continua evoluzione e che, talvolta, al contrario di quello che si pensa, prescinde da coloro che conducono il paese, dato che come vedremo, la società e i costumi vanno chiaramente verso una direzione che, molto probabilmente, sarà accettata da coloro che governano per non perdere il consenso.

Per comprendere cosa diremo e come esso sarà percepito è d'obbligo fare una serie di premesse su come sarà affrontato l'argomento.

In primis, la “teologia” che sarà adottata (e che personalmente condivido nelle sue principali coordinate) sarà quella del “doppio ascolto”, idea portata avanti da John Stott in diversi suoi testi² e che, negli ultimi anni (anche se forse con scelte meno tradizionali e più progressiste), è stata portata avanti da teologi come Tom Wright e Miroslav Volf (nel caso di Volf parliamo di “differenza soft”).³ Ciò significa che, tenendo conto che l'assunto biblico

¹ Su questi aspetti cfr. Piero Ignazi, “La politica polarizzata”, *Il Mulino*, (Maggio 2023):

[https://www.rivistailmulino.it/a/la-politica-polarizzata?&utm_source=newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=Strada+Maggiore+37+|+8+maggio+\[9105\]](https://www.rivistailmulino.it/a/la-politica-polarizzata?&utm_source=newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=Strada+Maggiore+37+|+8+maggio+[9105]). Ignazi fa chiaro riferimento per gli USA agli anni 1980, per l'Italia agli anni 1990 dopo Mani Pulite e l'avvento di Silvio Berlusconi.

² Sono diversi i testi di John Stott cui far riferimento, in particolare, per gli argomenti trattati cfr. *Issues Facing Christians Today* (Grand Rapids: Zondervan, 2006) e *Contemporary Christian: An Urgent Plea for Double Listening* (Nottingham: IVP, 1992); del primo volume in italiano è stato tradotto un capitolo che riguarda proprio l'argomento: *Coppie dello stesso sesso? Una prospettiva cristiana* (Chieti: Edizioni Gbu, 2016).

³ Di Tom Wright si vedano *Surprised by Scripture. Engaging with Contemporary Issues* (London: Spck, 2014): capp 7 e 8 e *God in Public. How the Bible Speaks Truths to Power Today* (London: Spck, 2016). Di Miroslav Volf si vedano in

sulla questione della sessualità è indiscutibile, va anche compreso quale siano le esigenze e le richieste di una società in cui, con l'andare del tempo, si affrontano questioni differenti e si hanno richieste di diverso tipo, mentre il cristiano si deve sempre confrontare con l'attualità e la contemporaneità, tenendo conto dell'assunto scritturale e confrontandosi continuamente con esso.

In secondo luogo, riteniamo plausibile (come afferma Ed Shaw) ciò che la Bibbia insegna sulla sessualità, ma, allo stesso tempo, riteniamo che le Chiese effettuino verso le persone che hanno tendenze sessuali diverse molti passi falsi che devono essere superati per poter rendere l'annuncio di quello che si vuole dire più convincente.⁴

Vi è poi *una terza premessa*: in un articolo che discuta la questione dell'identità legata alla sessualità (pensando che non sia l'unico modo di definire l'identità di un individuo),⁵ deve parlare

particolare *Captive to the Word of God: Engaging Scriptures for Contemporary Theological Reflections* (Grand Rapids: Eerdmans, 2010). Di questo libro è stato tradotto in italiano un capitolo in cui discute proprio del concetto enunciato: *La differenza soft. Chiesa, società e cultura in I Pietro* (Chieti: Edizioni Gbu, 2022). Si vedano anche *A Public Faith: how Followers of Christ Serve the Common Good* (Ada: Brazos, 2013) e con Ryan McAnnally-Linz *Public Faith in Action. How to Think Carefully Engage Wisely and Vote with Integrity* (Ada: Brazos, 2016): cap. 10. Di Volf sono stati anche tradotti in italiano i Valori per una fede pubblica, consultabili presso <https://dirs.gbu.it/valori-per-una-fede-pubblica-un-contributo-al-dialogo/>.

Vi è una differenza tra la posizione di Wright e quella di Volf: mentre Wright rimane contrario all'istituzione di un matrimonio tra persone dello stesso sesso (almeno da un punto di vista religioso), nell'ultimo volume Volf non si dice contrario (anche se si sta riferendo soprattutto all'istituto giuridico).

⁴ Per il concetto di plausibilità dell'etica sessuale biblica e per come essa debba essere applicata dalla Chiesa e dalla società, rinviamo a Ed Shaw, *L'etica sessuale nella Bibbia. Una questione di plausibilità* (Chieti: Edizioni Gbu, 2019): 13-29.

⁵ Il concetto di identità è piuttosto complesso ed è stato oggetto di discussione. In questo articolo, benché nel caso dell'identità sessuale l'aspetto biologico sia determinante, faremo prevalere soprattutto l'idea dell'identità come una costruzione di tipo culturale che serve a rassicurare l'individuo. Il punto di riferimento teorico sarà fornito dagli scritti dell'antropologo Francesco

soprattutto della situazione italiana. Il caso italiano è oggi simile a quello di molti altri paesi dell'Occidente, ma, allo stesso tempo, ha una sua tipicità che non va assolutamente ignorata e su cui bisogna inserire il discorso che viene fatto in questa rivista dedicata al tema.⁶

Lo scopo principale di questo articolo è proprio il tentare di comprendere un contesto storico-culturale molto spesso ignorato da parte degli evangelici soprattutto quando si parla di problemi che hanno risvolti di tipo globale e che interessano tutta l'umanità e non solo la nostra nazione.

L'IDENTITÀ DI GENERE IN ITALIA: UNO SGUARDO AL PASSATO

Quando l'Italia è divenuta uno Stato unitario, ci trovavamo di fronte a una società di tipo piuttosto tradizionale: la maggior parte della popolazione lavorava nelle campagne, aveva un livello di istruzione piuttosto basso ed era legato a una serie di istituzioni che, sino a quel momento, avevano fatto, in diversi casi, le veci dello Stato. Sino alla fine del Secondo dopoguerra la Chiesa Cattolica ha avuto un'influenza sociale fortissima, in un Paese dove la maggior parte delle persone frequentavano in maniera

Remotti, cui rimandiamo per ulteriori discussioni: si vedano *Contro l'identità* (Bari: Laterza, 2012) e *L'ossessione identitaria* (Bari: Laterza, 2017). Lo stesso Remotti ha scritto un testo-*pamphlet* contro l'idea di natura propugnata dalla Chiesa cattolica in particolare, ma che potrebbe coinvolgere anche il mondo evangelico: cfr. *Contro Natura. Una lettera al papa* (Bari, Laterza, 2014). Di questo ho discusso particolarmente sia sul sito del Dirs che su ICN-News, ma rimando a quanto detto nel mio articolo V. Bernardi, E. Imbriani, "Sul concetto di naturale. Alcune considerazioni sui libri di Francesco Remotti e Filippo Trasatti", *Archivio di Etnografia* (2, 2007): 143-151.

⁶ La bibliografia potrebbe in questo caso essere sterminata. Ci sentiamo però di poter rimandare ad un solo testo di storia italiana contemporanea di matrice culturalista che è P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* (Torino: Einaudi, 2006). Scritto da uno storico inglese vissuto in Italia dà un'ottima immagine del contesto culturale in cui si è vissuto.

DIFENDERE E PROMUOVERE IL PARADIGMA CRISTIANO IN OCCIDENTE IN RIFERIMENTO AL CONTROVERSO DIBATTITO SULL'IDENTITÀ DI GENERE

di Stefano Bonavolta¹

Difendere e promuovere il paradigma cristiano, oggi, in Occidente, in relazione al complesso tema delle questioni di genere, credo sia possibile a partire da un ritorno a quella che definirei apologetica originaria. Questo perché l'apologetica classica, intesa come difesa razionale del paradigma cristiano mediante categorie e concetti che non sono immediatamente riconducibili alla rivelazione ma che piuttosto si rifanno alle varie scienze specialistiche, naturali e storiche, perde quasi del tutto il proprio potere quando si combatte sul territorio morale, e la questione *gender* è, in ultima istanza, una questione morale.

Scopo del presente articolo è spiegare i seguenti giudizi:

- a. la *gender theory* è una questione morale;
- b. in quanto questione morale, l'apologetica classica risulta perdere la propria efficacia;

¹ Ha conseguito il Certificato di teologia presso IBEI e si è poi Laureato in Filosofia presso l'Università Federico II di Napoli. Dal 2015 lavora come missionario a pieno tempo a Pozzuoli insieme alla moglie Irene con la quale condivide in particolar modo il ministero tra i giovani. È inoltre impegnato nella conduzione della chiesa e nel servizio della predicazione e dell'insegnamento. È docente all'IBEI dove insegna Filosofia ed Apologetica.

- c. l'inefficacia dell'apologetica classica rimanda a un'apologetica originaria.

DAI *GENDER STUDIES* ALLA TEORIA DEL *GENDER*, IL PRIMATO DELLA LIBERTÀ INDIVIDUALE E INDIVIDUALISTICA

La teoria del *gender* afferma che vi è una distanza tra il sesso biologico, oggettivo, e il genere, piuttosto costruito socio-culturale e in quanto tale appreso e non innato. In altre parole, una persona può essere biologicamente femmina ma di genere maschile o viceversa (in realtà si parla di una varietà di generi mutabili nel tempo), questo perché il genere non è riconducibile direttamente alla struttura fisica. Questa distanza, è bene ricordarlo, non è messa in discussione della presenza di due strutture fisiche diverse. La teoria del *gender* riconosce che le persone sono biologicamente di sesso maschile o femminile (rarissimi sono i casi di ermafroditismo). Piuttosto, come si è detto, si nega l'immediata corrispondenza del genere al sesso.

Ora, il disancorarsi del genere dal sesso biologico e il suo risolversi quasi del tutto nella dimensione socio-culturale che è per definizione storica, ovvero interna all'orizzonte storico e dall'orizzonte storico costituita, fanno sì che il genere acquisisca una certa libertà. Ecco, tale libertà, intesa come possibilità di essere altro dal sesso biologico, è la vera questione sul tavolo.

Riferirsi a società e cultura come produttrici del genere uomo e donna e il fare di tale genere altro rispetto alla struttura fisico-biologica permette un nuovo relativizzarsi del genere che può adesso cambiare riferimento, essere, appunto, non più relativo al sesso ma alla percezione del sé. In questo orizzonte di senso appare chiara la perfetta armonia con il principio base dell'etica contemporanea occidentale: la libertà individuale e individualistica intesa come licenziosità, piena apertura del sé percepito così come è percepito dal sé percepente.

Comprendere ciò è, a mio parere, fondamentale se si vuole svolgere una qualsivoglia analisi sulla possibilità di difendere e

promuovere il paradigma cristiano oggi. Il fatto che il nocciolo della questione sia, in definitiva, morale orienta l'apologetica definendone limiti e possibilità. La scientificità o meno della *gender theory* e il fatto che possano esservi dati analizzabili oggettivamente riguardo ai giudizi espressi dalla stessa, non sono, in realtà, così determinanti, proprio perché sorgente e alimento della teoria non è lo scientismo¹ ma piuttosto l'etica della libertà individuale. In altre parole, ciò che sostiene la teoria nel suo conseguente proliferare in Occidente non è una visione scientifica della stessa - sarebbe ridicolo affermare ciò - piuttosto il rimando alla sacralizzazione della libertà dell'individuo come totale licenza ad aprirsi e a mostrarsi.

Negli ultimi anni si è cercato di accreditare scientificamente la teoria del *gender*. Si è cercato, in buona sostanza, di dare un fondamento scientifico all'interpretazione del genere quale costruito socio-culturale quasi del tutto disancorato dal sesso biologico in un processo di evaporazione del corpo e di esaltazione del sé percepito dal sé percepente. Il risultato è interessante: nel mentre si prende coscienza della debolezza scientifica² della teoria, la quale sempre di più sembra confondere fatti con opinioni (le opinioni contano nella misura in cui non vengono confuse con i fatti, semmai ancorate ai fatti), dall'altro, essa si diffonde con sempre maggiore forza imponendosi nell'opinione pubblica come visione dominante dell'uomo che chiede una trasformazione dell'intera società. Questa sproporzione tra la forza della teoria e la forza della propaganda della stessa è emblema del vero nocciolo della questione.

¹ Movimento intellettuale sorto nell'ambito del positivismo francese (seconda metà del XIX secolo) tendente ad attribuire alle scienze fisiche e sperimentali e ai loro metodi la capacità di rispondere a tutti i problemi e a tutti i bisogni dell'uomo.

² Vi sono numerosi esperimenti che hanno dimostrato come maschi e femmine siano diversi non solo dal punto di vista fisico ma anche dal punto di vista mentale. Diversi esperimenti hanno dimostrato che il cervello dell'uomo e della donna reagiscono in maniera differente agli stessi stimoli.

Voglio fare ancora maggiore chiarezza su questo: gli esperti del settore, difensori della propaganda degli ultimi anni sul tema dell'identità di genere, sottolineano l'importanza di non confondere i *gender studies* con la *gender theory*; credo si possa mostrare come lo sbocco propagandistico ingiustificato dei *gender studies* accrediti il parlare, anche da parte nostra, di teoria del *gender*. I *gender studies* sono definibili nei termini di un approccio interdisciplinare e multidisciplinare allo studio dei significati socioculturali dell'identità sessuale. Di base, tali studi propongono una divisione tra sesso e genere dove il primo è definito da un certo corredo genetico-biologico e il secondo da una serie di costruzioni socioculturali che, imponendosi sull'individuo, ne strutturano il concetto di mascolinità o di femminilità. Ne consegue che i ruoli di genere che si determinano e che si palesano nella società siano un prodotto costruito dall'eredità culturale della stessa. Non approfondirò, in questa sede, la storia dello sviluppo di questi studi - rimando al lavoro di Daniel Vullriede e Chris Zito³ - per concentrarmi, piuttosto, sul fatto che l'analisi del rapporto tra sesso biologico e genere, all'esame dei fatti, non mostri quella distanza che viene predicata dal *mainstream*. In altri termini, ciò che emerge dai vari studi finalizzati a comprendere il grado di legame tra struttura biologica e orientamento etico è che, al netto dell'influenza dell'ambiente che non viene certo negata, esistono differenze strutturali (biologiche) determinanti. Si può, dunque, parlare di disposizione biologica. Nonostante ciò, non assistiamo ad un dibattito equilibrato sull'argomento in cui si presentano parte e controparte ma piuttosto ad una predicazione unidirezionale. Per questa ragione, la teoria del *gender*, ovvero la rilettura degli studi di genere in termini di promozione organizzata e finalizzata all'annientamento di quelle strutture etico-sociali riconducibili alla tradizione cristiana, non pare essere una visione complottista di cattolici e conservatori ma, piuttosto, una prospettiva realistica. Per questo motivo penso di non peccare di superficialità parlando

³ Si vedano il primo e il secondo articolo di questo numero di Lux Biblica.

di teoria del *gender* e non di *gender studies*. Questi ultimi, infatti, appaiono come uno spazio di analisi interessante sul tema dell'identità di genere che solo per ragioni etiche confluiscono, poi, in una propaganda a senso unico. Tutto ciò che, pur essendo ancora teoria, viene predicato come verità, nasconde motivazioni molto più profonde, e spesso la profondità ha le fattezze della morale. Sulla scia testé presentata, riporto le parole di Michela Marzano, una delle militanti arcobaleno più attive sul nostro territorio nonché docente di filosofia presso l'Université Paris-Descartes:

Ciò che emerge di nuovo oggi sono le svariate possibilità offerte dalla scienza e dalla tecnica, che ci consentono di agire direttamente sulla corporeità, di controllarla, di tenerla a distanza e di fare come se potesse realmente sparire. Ma nonostante ogni tentativo di annullarlo, il corpo è sempre presente, pronto a ricordarci la sua esistenza e a tradurre in sintomi il disagio di chi cerca di farlo sparire.⁴

Il nuovo mito, che, come tale, si disancora dal puro sapere scientifico per fondare un'ideologia apodittica, mira alla liberazione, al superamento di ogni forma di dipendenza. Il motore che alimenta la teoria è la sete di liberazione o, meglio, il desiderio di entrare in una nuova forma di libertà che è possibilità di apertura totale, senza riserve, del sé percepito, un sé che non vuole più vincoli, legami, catene che non siano riconducibili alla volontà nella sua piena possibilità di manifestarsi. Anche il corpo, in ultima istanza, va piegato al primato della libertà individuale e in quel primato si riduce a una specie di possesso indifferente, un contenitore per nulla capace d'incidere sul suo contenuto.

Se, dunque, all'analisi dei fatti, la distanza tra sesso biologico e genere esiste nella misura in cui non è un abisso, c'è da chiedersi su cosa si fondi una propaganda così violenta da aver addirittura invaso il territorio delimitato dall'innocenza dei bambini. Cosa

⁴ Michela Marzano, "La filosofia del corpo", CCC Strozziina, <http://www.strozzina.org/authors/marzano/>.

spinge la società a questa predicazione disonesta circa gli effettivi risultati dei *gender studies*? Perché accanto all'affermazione che il genere uomo possa, in effetti, essere in parte un prodotto socioculturale, il risultato di una *performance*,⁵ per dirla alla maniera di Butler, non si sottolinea il ruolo determinante del sesso biologico, del corpo che, come dice Marzano, ci è imposto e ci determina in buona parte? Perché accanto alla narrazione di tutta una serie di "esperimenti" che avrebbero dimostrato che il cervello dell'uomo e della donna non siano così diversi non si sottolineano le differenze di interessi fin dall'infanzia emerse in altri esperimenti? Perché, in definitiva, mi chiedo, la diffusione della teoria non è cauta come ci si aspetterebbe in virtù dell'attuale instabilità scientifica della stessa? L'accusa rivolta agli ambienti cattolici e conservatori da parte dei difensori dei *gender studies* di fomentare paure infondate con la storia di una teoria del *gender* che ha come scopo l'aggressione dei valori cristiano-tradizionali, dissolve molto della propria efficacia dinanzi all'ingiustificata propaganda a cui stiamo assistendo. Non credo che si possa risolvere tutto nel potere economico di determinate *lobby*. Credo, piuttosto, che questa spinta violenta, questa propaganda a senso unico, squilibrata, sia piuttosto l'espressione del primato etico della libertà individuale e individualistica che viene minata dalla tradizione cristiana ed esaltata dai *gender studies*.

Quanto sto cercando di argomentare credo trovi ulteriore conferma in ciò che mi sembra essere "l'errore" di fondo dei

⁵ La performatività, nel contesto della teoria della filosofa Judith Butler, è un concetto complesso che riguarda il modo in cui il genere e l'identità di genere vengono costituiti e resi reali attraverso le azioni e le pratiche quotidiane. In parole semplici, la performatività di Butler sostiene che il genere non sia una caratteristica intrinseca o naturale delle persone ma, piuttosto, una serie di comportamenti, gesti, linguaggio e azioni che creano l'illusione di un genere stabile. In tale contesto, il genere non va dall'essere al fare ma dal fare all'essere. Il genere, infatti, è un atto performativo. Le azioni quotidiane come vestirsi, parlare, muoversi e comportarsi in modi culturalmente riconosciuti come maschili o femminili contribuiscono a creare e a sostenere l'identità di genere di una persona.

COME ACCOGLIERE E AIUTARE CHI MANIFESTA UN DISTURBO DI GENERE

di Stephen McQuoid¹

La questione dei *transgender* è diventata una delle questioni distintive della nostra epoca. L'importanza che detiene in buona parte della cultura occidentale ha portato a una sostanziale riflessione teologica all'interno della comunità cristiana. Sarebbe giusto dire che la maggioranza dei cristiani evangelici ha raggiunto un consenso nel sostenere le categorie binarie di maschio e femmina.² È anche chiaro che c'è stato uno sviluppo culturale che ci ha portato a questo particolare momento della nostra cultura in cui queste categorie binarie sono state

¹ Stephen McQuoid è cresciuto in Etiopia, dove i suoi genitori erano missionari. Ha poi vissuto in Irlanda, dove ha conseguito la qualifica di infermiere, prima di dedicarsi allo studio della teologia, ottenendo vari titoli, tra cui un master e un dottorato in teologia. È autore di 16 libri su temi quali il discepolato, l'evangelizzazione, l'apologetica e la disciplina ecclesiale. Stephen è il direttore generale di Gospel Literature Outreach, un'organizzazione missionaria con sede in Europa.

² Sebbene sia stato raggiunto un consenso, ci sono alcune figure note che adottano una linea ben diversa dalla maggioranza degli evangelici. Tra questi ci sono Megan DeFranza (<https://www.megandefranza.com/>), Steve Chalke e Jane Ozanne. Ovviamente molti evangelici non attribuirebbero l'etichetta di evangelico a nessuno di questi teologi, sebbene sia un'etichetta che tutti loro abbracciano.

annullate.³ Gli evangelici concordano sul fatto che i marcatori sessuali sono significativi e che una volta che una persona nasce di un determinato sesso, questa realtà rimane per tutta la vita e non può essere cambiata. Tuttavia, il consenso teologico è solo l'inizio della questione. Il problema più grande è la cura pastorale che offriamo alle persone che vengono in chiesa e manifestano una confusione di genere.

Considerando non solo l'importanza del problema a livello culturale, ma anche l'enorme aumento di giovani che manifestano confusione di genere, sarebbe ingenuo pensare che le chiese interessate all'evangelizzazione all'interno della comunità non si troveranno di fronte a questo problema.⁴ Quando ciò accade, come dobbiamo affrontare la questione?

RICONOSCERE LA COMPLESSITÀ

È importante prepararsi a livello pastorale a questa eventualità, perché una chiesa impreparata rischia di agire in modo maldestro in una situazione già di per sé precaria. Questo potrebbe causare danni enormi in tre aree principali. In primo luogo, le persone *transgender* che vengono seguite potrebbero essere sottoposte a ulteriore dolore e confusione. In secondo luogo, la chiesa stessa potrebbe essere divisa dalla questione e, in terzo luogo, la chiesa potrebbe danneggiare la sua reputazione presso la comunità locale. La prima fase della preparazione consiste nel riconoscere la complessità della questione pastorale che stiamo affrontando.

Disforia di genere

La prima parte di questa complessità è dovuta al fatto che abbiamo a che fare con un problema di salute mentale. Naturalmente c'è un lato spirituale, in quanto viviamo in un

³ Per un'eccellente critica e analisi storica si veda Kathleen Stock, *Material Girls* (London: Fleet, 2022), 11-43.

⁴ Le informazioni su questo argomento sono spesso non attendibili per la natura stessa, tipica delle mode passeggere, delle questioni *gender*.

mondo dove i danni della caduta sono evidenti a tutti, e gli esseri umani vivono in ribellione a Dio, anche se non lo riconoscono; questo può intensificare anche la prevalenza e la realtà della malattia mentale. Almeno un certo disorientamento psicologico può essere accentuato se non si accettano le norme che Dio ci fornisce nella creazione e che sono articolate nella sua Parola. Ciò nonostante, la disforia di genere può essere una condizione psicologica molto angosciante. Sebbene molte persone che dichiarano di essere *trans* non soffrano effettivamente di disforia di genere, ma esprimono piuttosto un particolare orientamento sessuale o semplicemente una simpatia per l'identità *trans*, non possiamo correre questo rischio. Se soffrono veramente di disforia di genere, è probabile che siano fragili e quindi vulnerabili, per cui occorre prestare molta attenzione.

Il Servizio Sanitario Nazionale del Regno Unito ha elaborato un'utile definizione che ci aiuta a comprendere la disforia di genere. Viene descritta come “una condizione in cui una persona prova disagio o angoscia a causa di una mancata corrispondenza tra il suo sesso biologico e la sua identità di genere”.⁵ Per dirla in modo più semplice, si tratta di una situazione in cui una persona che, ad esempio, è biologicamente maschio, non si sente maschio ma piuttosto femmina. Questi sentimenti possono essere così forti da causare un disagio significativo all'individuo e da promuovere in lui il desiderio di diventare o di essere riconosciuto come un membro del sesso opposto.

Questo disagio, pur essendo molto reale, è solo una parte del problema. Le persone che presentano disforia di genere hanno spesso comorbidità, cioè altri problemi psicologici che le accompagnano, tra cui la depressione e la tendenza al suicidio. In effetti, le probabilità di suicidio sono 20 volte superiori a quelle della popolazione generale. Tutto ciò significa che occorre prestare molta attenzione fin dall'inizio.

⁵ <https://www.nhs.uk/conditions/gender-dysphoria>

Una gamma di condizioni

Una seconda sfida è che non tutte le persone trans o le situazioni *trans* sono uguali e in realtà potremmo avere a che fare le situazioni più disparate. Un'analisi di alcuni esempi illustrerà il punto.

Jordan è un bambino di 10 anni i cui genitori pensano che possa essere *trans*. Non ha mai mostrato interesse per lo sport e sembra trovarsi più a suo agio con le ragazze della sua classe. Questo non gli ha fatto desiderare di indossare abiti femminili e non ha mai dichiarato di voler essere una ragazza. Tuttavia, preferisce truccarsi piuttosto che giocare a calcio.

Julie è una ragazza di 13 anni, è un maschiaccio. È più aggressiva e provocatoria delle altre ragazze della sua classe e cerca di partecipare alle attività sportive con i ragazzi. Ha detto agli amici e alla famiglia che vorrebbe essere nata maschio e cerca di reprimere la sua femminilità. Ha anche chiesto alla madre di poter indossare una fascia sul seno.

Michael ha 17 anni ed è apertamente *gay*. È anche ansioso e depresso riguardo alla sua immagine. Ha letto molto materiale sulla questione *trans* e da qualche tempo sente di essere probabilmente una donna *trans*. Alcuni suoi amici attivisti lo hanno incoraggiato fortemente in questa direzione e ora crede che la transizione sarà la risposta ai suoi problemi. Sta prendendo seriamente in considerazione l'intervento medico e chirurgico.

Louise ha 20 anni. Si è sentita a disagio con il suo corpo fin dalla pubertà e, con il consenso dei genitori, ha assunto dei bloccanti della pubertà. Si è anche sottoposta a consulenza e terapia ormonale *cross-sessuale*. Indossa abitualmente abiti maschili e sta seriamente considerando la possibilità di sottoporsi a una doppia mastectomia, ma ha ancora dei dubbi persistenti sulla transizione ed è solo per questi che indugia.

Samuel ora si chiama Susan e ha effettuato la transizione legale. Fin dall'infanzia si è sempre considerato una ragazza. Con il

sostegno della sua famiglia ha intrapreso il processo legale per cambiare il suo status e diventare una donna. Ha anche affrontato una serie di trattamenti, culminati con l'intervento chirurgico per rimuovere le gonadi. Ora è totalmente calato nella sua nuova persona.

Questi diversi scenari illustrano che quando ci imbattiamo in qualcuno che si dichiara *trans*, è importante chiedersi dove si colloca sullo spettro. La risposta a questa domanda impatterà il nostro approccio e la cura pastorale che potremo offrire. Può essere utile costruire una sorta di “scala di gravità” con cui valutare come trattare pastoralmente un individuo. Occuparsi di una persona come Jordan sarà molto diverso dall'occuparsi di una come Susan.

Saturazione culturale

Un'altra questione di cui dobbiamo tenere conto è il contesto culturale più ampio. Ovviamente, non possiamo permettere alla cultura di dettare la nostra teologia o metodologia (Ro 12:2). Tuttavia, dobbiamo ricordare che la nostra situazione pastorale non è neutrale, perché le persone che serviamo nel nostro ministero saranno influenzate dalla cultura prevalente. Questa è una considerazione importante perché può avere un forte impatto sulla mentalità delle persone di cui ci prendiamo cura, e ciò è particolarmente vero con l'avvento di quella che viene spesso definita “cultura *woke*”. *Woke* è un termine emerso circa dieci anni fa per riferirsi a persone particolarmente consapevoli delle ingiustizie che esistono nella società. Tuttavia, si è rapidamente trasformato in un movimento di protesta rabbioso e reazionario che si esprime contro qualsiasi intolleranza percepita nei confronti delle persone per via della loro razza o sessualità. L'avvento della cultura *woke* non solo ha generato sensibilità verso questo dibattito, ma ha dato agli attivisti la sensazione di